

LA CITTÀ APPENNINICA

Uno spazio urbano tra Marche e Umbria

Fabriano - Venerdì 7 luglio 2023

Questo convegno vuole essere l'occasione per aprire un dibattito e un confronto su come rilanciare l'intuizione del Distretto umbro marchigiano a partire dalle sfide che le crisi climatica e demografica pongono all'Appennino e a tutte le montagne italiane.

Sfide che possono essere affrontate e vinte solo se le comunità (i cittadini, le imprese, l'associazionismo, le diverse realtà e organizzazioni del territorio) e le istituzioni locali saranno protagoniste della Transizione verde e digitale grazie alla quale costruire nuove condizioni di attrattività sociale, economica e culturale dei territori montani.

Come indicato dal Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna oggi ci sono tutte le condizioni perché questa ritrovi quella importanza e quel ruolo che per secoli ha avuto e svolto.

Per questo tornare a leggere e a reinterpretare la natura urbana/montana/policentrica del territorio del Distretto umbro marchigiano - è la ragione della scelta allo stesso tempo suggestiva ed assertiva del titolo "La Città Appenninica" che abbiamo voluto dare a questo appuntamento - così come di altre molte realtà appenniniche e montane in generale, è fondamentale per maturare la consapevolezza che l'isolamento non è un dato di natura ma l'esito di processi economici e sociali che come sono avvenuti possono mutare nel tempo.

Territori "comunali" nei quali è nata quella economia civile che ha segnato il passaggio dal feudalesimo alla modernità, la prima economia di mercato nata - come ha detto Papa Francesco - dall'amicizia tra i mercanti e i frati francescani. Economia civile, beni comuni, sostenibilità...temi fondanti di quella nuova civitas appenninica che con questo appuntamento di Fabriano vogliamo contribuire a costruire.

Una lettura e una reinterpretazione fondamentali per lasciarci alle spalle la cultura dell'isolamento - cioè della percezione e consapevolezza della perdita di ruolo, del progressivo indebolimento demografico, economico, istituzionale e politico delle montagne che ha raggiunto l'acme nel secondo novecento - non perché le condizioni oggettive che ci fanno parlare dell'isolamento siano venute meno ma perché, prima che oggettivamente, siamo chiamati ad uscirne soggettivamente, sulla base di una volontà soggettiva, non individuale ma collettiva, di una nuova visione, capace di cogliere l'opportunità storica del ritorno della centralità della montagna, che si fa progetto culturale e politico.

Superare la cultura dell'isolamento e delle tre rendite che si sono venute consolidando e che sono il principale impedimento al dispiegarsi di questa nuova visione. Quella politica, che non vuole abbandonare le vecchie pratiche del risarcimento dovuto a causa delle condizioni di marginalità, preferendo così mantenere un assetto superato, frammentato e disperso di servizi territoriali piuttosto che investire su un loro nuovo assetto - anche attraverso strategie condivise di concentrazione spaziale - funzionale ad innalzarne la qualità per favorire processi di neo popolamento. Quella ideologica, che vede la montagna come spazio antagonista, alternativo e separato dalla città dalla quale deve difendersi e non come protagonista di una nuova visione capace di sollecitare e contribuire alle necessarie trasformazioni dell'assetto territoriale generale del Paese. Quella narrativa, di una montagna elusiva, intima, nascosta e remota, una sorta di estetica dell'abbandono e dello

spopolamento che rischia di offuscare proprio quella centralità che la montagna ha avuto per lungo tempo nelle vicende economiche, sociali, culturali e politiche italiane e non solo. Una narrazione che rischia, come già detto, di rafforzare la percezione che l'isolamento sia un dato di natura e non l'esito di vicende storiche.

C'è una contemporaneità - da qui il titolo Appennino contemporaneo della prima sessione - che apre prospettive inedite e promettenti per i territori montani nel segno della sostenibilità, dell'economia circolare e nelle nuove filiere della bioeconomia, del digitale e della domanda sociale di ambiente, natura e cultura.

La montagna come frontiera avanzata, dimensione cruciale ed esponenziale delle sfide della nostra contemporaneità, a partire da quella climatica.

L'alluvione del settembre dell'anno scorso che ha tragicamente interessato questi territori e quella più recente in Emilia Romagna - ma che ha interessato di nuovo anche le Marche - è stato il settantatreesimo evento estremo che dall'inizio dell'anno ha colpito il territorio nazionale.

Secondo un recente report di Legambiente dall'inizio 2023 in Italia gli eventi climatici estremi sono aumentati del 135% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Il rincorrersi e il ripetersi di periodi di siccità e di precipitazioni intense è ormai la nuova normalità con la quale dobbiamo imparare a convivere

Le conseguenze sono incendi boschivi, alluvioni ed esondazioni che mandano sott'acqua città e campagne. Fenomeni che aumentano esponenzialmente il rischio idrogeologico, con frane e fenomeni di dissesto particolarmente intensi nelle aree montane e alto collinari dove le conseguenze e gli impatti della crisi climatica si fanno avvertire prima e più intensamente.

Si comprende meglio a quali rischi è esposto il nostro Paese se consideriamo che le montagne sono riconosciute internazionalmente come uno dei principali hotspot climatici e che secondo la classificazione Eurostat coprono ben il 66% della superficie nazionale, il doppio della media Ue (32,6%), a grande distanza da Francia (20,6%) e Germania (11,8%).

Rischi aggravati dal fatto che non solo le montagne ma anche l'intero bacino del Mediterraneo è considerato un hotspot climatico a causa dell'innalzamento delle temperature del mare che alimenta l'energia e la portata dei fenomeni atmosferici.

E l'Italia prevalentemente montuosa è al centro del Mediterraneo che, come ci ricorda Fernand Braudel il suo più importante storico contemporaneo, è un mare tra terre prevalentemente montane.

Considerando inoltre che larghissima parte dei sistemi insediativi più densamente abitati e più intensamente urbanizzati sono limitrofi, prossimi, relazionati e spesso interstiziali alle catene alpina, appenninica e insulari, si comprende meglio i rischi ai quali il nostro Paese è esposto.

Per questo è urgente che dalla sperabilmente raggiunta consapevolezza della "centralità geografica" della montagna si passi al riconoscimento della sua "centralità politica"; di assumerla, appunto, come frontiera avanzata delle sfide della nostra contemporaneità, dal

contrasto alla crisi climatica alla necessità, evidenziata dalla pandemia, di costruire migliori equilibri territoriali e sociali.

È oggi possibile dar vita ad un grande programma economico centrato sull'economia circolare, e sulle nascenti filiere della bioeconomia, basato sull'incentivazione e la diffusione di produzioni - per realizzare le quali vengono forniti servizi eco sistemici (aria, acqua, protezione dei suoli, habitat floristici e faunistici, spazi ricreativi, sportivi e culturali) - allo stesso tempo capaci di sviluppare azioni di adattamento/mitigazione nei confronti della crisi climatica.

Per questo il Distretto umbro marchigiano va rilanciato come una grande Green Communities capace di territorializzare le politiche della Transizione ecologica e digitale; dalla produzione di energia da fonti rinnovabili allo sviluppo di un turismo sostenibile, dalla riqualificazione antisismica ed energetica del patrimonio abitativo e pubblico e delle infrastrutture e delle reti all'integrazione dei servizi di mobilità, dallo sviluppo sostenibile delle attività produttive alla diffusione di un modello di azienda agricola multifunzionale e alla gestione del patrimonio agro-forestale ed idrico.

Siamo quindi chiamati a partire da quel dato del 66% di territorio nazionale che è montano ad occuparci del prevalente, del preminente e dell'evidente per quanto riguarda gli usi del suolo.

A partire da una gestione innovativa del patrimonio forestale - che interessa ben il 37% del territorio nazionale, prevalentemente montano di cui è la principale destinazione d'uso - per renderlo più protettivo e più produttivo dando così vita ad una filiera italiana del bosco, delle foreste, del legno arredo e delle costruzioni e delle biomasse per fini energetici come sta facendo il Consorzio Marche Verdi con una delle iniziative finanziate da NextAppennino; il cui successo è la dimostrazione che il tessuto economico, sociale e produttivo dell'Appennino centrale è in grado di affrontare la doppia sfida climatica e demografica che ha davanti.

Dove il protettivo - attraverso strategie di tutela, conservazione e manutenzione che riducono i rischi da incendi e da dissesti idrogeologici - risponde alle esigenze di adattamento e il produttivo - favorendo l'utilizzo del legno nella produzione di beni d'uso e nell'industria delle costruzioni - contribuisce a stoccare la Co2 assorbita dagli alberi durante la loro crescita. Una prospettiva promettente per il nostro Paese che è quarto in Europa per costruzioni in legno e il quinto al mondo nel saldo della bilancia commerciale nell'arredo importando però dall'estero ben l'80% del legno.

Così come per le produzioni agroalimentari di qualità - in particolare tipiche e biologiche, la cui offerta è già oggi inferiore ad una domanda che è destinata a crescere - che attraverso i prati pascoli contribuiscono all'assorbimento di Co2 e al mantenimento della biodiversità, anche in considerazione che le attività agrosilvopastorali rappresentano la seconda utilizzazione del suolo montano.

Un approccio valido anche per il territorio del Distretto umbro marchigiano che per il 92% vede un'utilizzazione del suolo a bosco e ad aree agricole.

Oggi ci sono tutte le condizioni per tornare a guardare con occhi contemporanei alla montagna come spazio di produzione e non solo di fruizione. Consapevoli di quanto sia importante il turismo per questi territori capaci di intercettare quella domanda sociale di

ambiente, natura e cultura che già in crescita prima della pandemia è successivamente esplosa.

Spazio di produzione che a ben vedere questo territorio ha sempre mantenuto grazie alla sua storica vocazione manifatturiera (Fabriano, Cagli, Sassoferrato, Matelica...) che deve essere mantenuta e rilanciata nel segno dell'economia circolare e della green economy, basti pensare alle opportunità che il digitale rappresenta per le tante imprese manifatturiere presenti nel territorio, molte leader mondiali nei loro settori anche grazie alla riconosciuta e apprezzata attenzione alla qualità e alla sostenibilità.

La sfida è essere capaci di intercettare questo quadro di nuove opportunità economiche come dimensione fondamentale e necessaria per rendere questi territori attrattivi per nuovi abitanti che potranno sceglierli proprio perché proiettivi piuttosto che retrospettivi, questo è il senso della montagna come frontiera avanzata delle sfide della nostra contemporaneità.

Ma affinché la montagna torni ad essere abitata da comunità vitali ed operose non bastano le sole convenienze e opportunità economiche, il rischio è quello di una montagna frequentata per motivi di svago o di lavoro ma non abitata, come è accaduto con lo spostamento delle famiglie dall'area del cratere alle città della costa adriatica o della valle umbra che non sono ritornate nonostante i genitori hanno ripreso le loro attività nei luoghi di provenienza. C'è il rischio del diffondersi di un pendolarismo alla rovescia rispetto a quello che abbiamo conosciuto nei decenni passati, di territori ridotti a mero supporto fisico di attività economiche, privi di identità perché orfani di comunità.

Per questo è urgente e necessario costruire una nuova generazione di servizi territoriali che superi l'attuale frammentazione e dispersione a partire da quella dell'offerta formativa della scuola primaria se si vogliono attrarre nuove e giovani famiglie.

Riattualizzare e reinterpretare la natura urbano/montano/policentrica di molti territori montani, e in particolare appenninici come quello del Distretto umbro marchigiano, è funzionale per immaginare una distribuzione/concentrazione di alcuni servizi territoriali strategici - a partire da scuola e sanità- facilmente raggiungibili in tempi urbani di max 15/30'.

È una sfida che riguarda soprattutto le istituzioni locali, i comuni ma anche le comunità, chiamate a dare vita a nuove coalizioni territoriali e alleanze istituzionali per costruire nuovi ed inediti scenari territoriali necessari a intercettare i bisogni e le domande dei nuovi abitanti senza l'arrivo dei quali le comunità presenti sono condannate ad evaporare e i territori a ritirarsi e restringersi.

E il rilancio dell'Italia centrale - che è la nuova questione territoriale nazionale con l'aumento del divario che la separa da Emilia Romagna, Veneto e Lombardia - non può avvenire senza una rigenerazione sociale ed economica delle sue montagne.

Per questo il contributo del Distretto umbro marchigiano è importante anche considerando il ruolo che Gubbio e Fabriano possono svolgere, due città intermedie che invece che assorbire e asciugare il territorio "retrostante" hanno scelto di assumere l'onere e la responsabilità del suo rilancio.

"Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla." dice Marco Polo al Gran Kan nel loro ultimo colloquio ne "Le Città Invisibili" di Italo Calvino.

Perché l'Appennino torni ad essere una terra di futuro è necessario tornare a cercare quella "città".

Fabio Renzi

Segretario generale

Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane